

FORME E RISORSE DELLA MARGINALITÀ A PALERMO

Manuela Ciriminna, Emma Stella

Dipartimento Città e Territorio, Università di Palermo

Abstract

The forms of isolation (distant location) and separation (natural or constructed obstacles: The Denisinni district within the depression of Papireto and the ZEN district which is separated by a ring road) express the marginalization.

Marginalization is also the absence of any urban theme (places of identification and symbolical value of European urban tradition); common peculiarity of rich outskirts which show a tendency to anti-urban forms.

Decline of environmental habitation quality: social marginalization and living in poverty characterize the condition of the marginalization within the city and its suburban areas.

Marginalization takes on particular forms in different districts. The Zen district reveals itself to be the highest problematic area: distant and isolated, lacking identity and high in illegality, ambiguously linked to the via Libertà extension; a high value land which has been enclosed by political urban renewal.

New resources can be found in the unfinished state of this area, which has produced abandoned zones which could be useful in building sustainability.

Outskirts, marginalization, resources, sustainability.

GEOGRAFIA DELL'ESCLUSIONE

Isolamento spaziale

La geografia della marginalità si declina prioritariamente in senso spaziale, nell'isolamento di chi è lontano dalla città. Secondo i paradigmi interpretativi classici, povertà persistente e isolamento spaziale creano una *sottoclasse* lontana dai centri economici politici e culturali dell'area metropolitana, separata dai percorsi dalle opportunità abitative e lavorative della vita urbana. È la fenomenologia provocata dalla localizzazione remota dei quartieri popolari antichi e recenti di Palermo, in assenza di servizi urbani e di trasporto collettivo.

Separazione fisica

A prescindere dalla distanza dal centro, un quartiere tende a configurarsi come *ghetto* quando è separato dalla città da ostacoli fisici, naturali o costruiti. È il caso del quartiere di Denisinni, proliferazione spontanea del tessuto storico entro la depressione scavata dal fiume Papireto. Ma anche dello Zen, isolato da una circonvallazione che preclude ogni attraversamento che non sia fortemente intenzionale.

Assenza di valori urbani

I parametri spaziali e funzionali non esauriscono la condizione di periferia, che è essenzialmente caratterizzata dall'assenza di *temi urbani*, quei manufatti e spazi aperti formalizzati, che nella tradizione urbana europea condensano un elevato valore simbolico e identitario. È evidente che questa condizione accomuna i luoghi emarginati e i sobborghi di lusso, con pesanti effetti sul *senso urbano* di un insediamento e sul senso di identità dei cittadini. Anche la crescita per recinti chiusi tipica della periferia - anche pregiata - attuale palermitana esprime una cultura antiurbana.

Scadimento della qualità ambientale

Evidente nelle aree marginali, si avvia a diventare una condizione condivisa dall'intero ambiente urbano a causa dello spreco di aree di pregio naturale, serbatoi ecologici della città.

Tendenza ribadita nella recente variante adottata sulle aree verdi di fondo Raffo, per realizzare ipermercato e centro civico di Zamparini. All'interno della problematica dei rifiuti, nella periferia locale prende un rilievo più drammatico l'inquinamento da *eternit*.

Marginalità come esclusione sociale: disagio abitativo

Il disagio urbano di chi è escluso anche se interno alla città, impone infine una definizione più sottile. L'esclusione sociale consiste in una limitazione della libertà e dell'espressione della volontarietà (l'assenza di legalità espone i cittadini a ricatti), limitazione delle opportunità culturali e residenziali. Tra gli indicatori del disagio sociale, va sottolineata l'incidenza del disagio abitativo, soprattutto perché è la componente che ha maggiori implicazioni sul nostro terreno disciplinare.

FORME DELLA MARGINALITÀ A PALERMO. LO ZEN 2

La marginalità ha forme peculiari nei diversi quartieri, che presentano specifiche identità culturali, architettoniche e urbanistiche. Lo Zen in quanto condensa la maggiore ampiezza problematica, può servire da modello interpretativo per la periferia palermitana. Remoto e isolato, di debole identità e forte illegalità; ambiguamente legato al prolungamento di via Libertà, oggetto di politiche di risanamento che ne hanno fatto una *enclave* in territorio pregiato.

Lo Zen 2

Il quartiere nasce a completamento del piano di zona 12 sotto i migliori auspici, nel senso di un progetto ricco di riferimenti culturali, inquadrato nelle finalità stesse della 167: realizzare quartieri integrati alla città, strutturanti l'espansione, non monoclasse. Infatti è pensato come nucleo abitato compatto, dotato di urbanizzazione di scala urbana. Sembra che ci siano le premesse per scongiurare la formazione di un altro quartiere ghetto, ma questo rischio si verifica puntualmente. Anzi, essendo oggi diventato lo Zen 2 *ghetto* per antonomasia, il Comune ha adottato una soluzione radicale: ha cambiato la denominazione del quartiere in "San Filippo Neri".

Localizzazione

Nel PEEP del 1966 di Palermo figurano 13 PdZ, uno dei quali interno alla città ricadente in cs, gli altri ricadenti sul margine esterno, il solo PdZ 12 collocato in posizione remota sull'asse di espansione nord. Le ragioni della localizzazione si leggono sul PRG del 62: l'area si trova sul prolungamento ideale di via Libertà, l'asse illimitato nord-sud che struttura la città, archetipo persistente dell'urbanistica palermitana.

Identità del luogo

Lo Zen occupa una posizione baricentrica nella Piana Colli, territorio di grande identità, ricco di preesistenze storiche, rappresentate soprattutto dalle ville del 700, dai bagli e dalle borgate agricole, dalla rete dei percorsi rurali interpoderali e dalla trama dei canali che strutturavano i giardini di agrumi. In particolare, il baglio Mercadante e il fondo Trapani sono interni allo Zen, Villa Raffo è contigua.

La mancata connessione alle preesistenze è una costante degli interventi realizzati o previsti a tutt'oggi.

Fasi di realizzazione del quartiere

In zona preesistevano al PEEP due interventi di edilizia residenziale pubblica: negli anni 50 era stato realizzato il Villaggio Ruffini e successivamente, nello stesso sito dello Zen, Borgo Pallavicino, consistente in 316 case a schiera completate nel 1958, mai assegnate, occupate abusivamente dopo il terremoto del 1968.

Tra il 67 e il 70 si realizza – in forma incompiuta - lo Zen 1 (per 7000 abitanti circa) costituito da grandi edifici disposti intorno ad uno spazio centrale, destinato a servizi collettivi. Nel 1969 l'IACP

bandisce un concorso per il completamento di un nuovo nucleo per 13.000 abitanti ZEN 2, con l'intento di farne occasione di riqualificazione dell'insediamento esistente.

Il progetto vincitore (1971 Gregotti Purini e a.), approvato nel 1975 dal consiglio comunale in variante al PZ, subisce notevoli modifiche imposte dall'adeguamento antisismico, e dall'evidenza di un impianto produttivo ignorato in fase di progetto. Ciò comporta una consistente diminuzione di vani, il ridisegno dell'assetto viario e lo spostamento di attrezzature. Altre pesanti varianti in corso di attuazione furono imposte da vincoli della Soprintendenza nel 1980 (cortile Gnaziddi, fondo Trapani, baglio Mercadante), con la soppressione di quattro insule. Confermata la spina centrale di servizi e le attività produttive.

Nel 1978 si procede alla progettazione esecutiva di due insule, e nello stesso anno si interrompe il rapporto di collaborazione iacp- progettisti.

Negli anni 80 si realizzano alcune insule, le scuole e la monumentale chiesa, negli anni 90 l'anello di circonvallazione e la rete fognante.

L'iter di realizzazione è tormentato, punteggiato di fallimenti. A causa della dilatazione dei tempi, l'IACP subisce la perdita di finanziamenti.

Lo zen oggi

Il quartiere pur essendo raggiunto dall'insediamento diffuso, spesso di pregio, è segregato da un anello di circonvallazione veloce, realizzato in occasione dei Mondiali '90 e delle Universiadi. Questa opera sovradimensionata che preclude i rapporti con l'esterno, è esemplare di come finora finanziamenti ingenti siano stati profusi per il riscatto di questo quartiere, col risultato di peggiorarne le condizioni. E' frutto di interventi non coordinati tra le amministrazioni comunale e statale sottoforma di intervento straordinario costato tra l'81 e il 95 circa 500 miliardi, con grossi sprechi e strascichi giudiziari.

Le attrezzature non sono state più realizzate, tranne la chiesa monumentale e le scuole fino al livello medio. Incompleta anche l'urbanizzazione primaria: la fornitura idrica ed elettrica, in mancanza di assegnazione definitiva, sono occasione per traffici gestiti da intermediari.

La farraginosità dei meccanismi di assegnazione degli alloggi, in presenza di emergenze abitative, ha aperto la porta all'illegalità, non solo sottoforma di occupazione abusiva generalizzata, ma anche di traffici illegali nella stessa occupazione abusiva, che non è avvenuta spontaneamente, bensì gestita dalla politica o dalla mafia.

Tutti i residenti sono abusivi, ma le più antiche occupazioni (Zen 1) sono legalizzate, infatti è subito evidente la diversa qualità ambientale. Discriminato dal resto del quartiere, lo Zen 2 mostra al suo interno una stratificazione dell'emarginazione, dove i privilegiati hanno ottenuto una *assegnazione provvisoria in custodia*, primo passo per l'accesso alla proprietà. Queste insule mostrano una buona manutenzione, e sono chiuse da pesanti inferriate che impediscono trasparenza e comunicazione. Del resto, ovunque a Palermo col consolidamento della proprietà si chiudono gli spazi transitabili, dai bagli di Borgo Ulivia ai cortili passanti di via Porta di Castro in centro storico.

Per migliorare il grado di sicurezza, occorre presidio, ma la Polizia non entra per reprimere lo spaccio; l'insediamento dei Carabinieri, che impongono la localizzazione della caserma laddove c'è possibilità di fuga, è ancora in discussione. Anche la Chiesa, ben integrata con il parroco precedente, ha oggi insediato un gruppo di religiosi stranieri, che stenta a stabilire un contatto. Frequenti i fenomeni di vandalismo e incendio, a danno di attrezzature come il Centro sportivo, o l'insula 3E. La manutenzione del verde richiede continui interventi infruttuosi.

Rompere l'isolamento

Inizialmente, in sede di formazione del nuovo strumento urbanistico nel 95 erano venute fuori proposte ineffabili: l'abbattimento dello Zen 2, poi una demolizione a scacchiera tipo diradamento. Tuttavia nella Variante Generale adottata nel 97 le previsioni per la municipalità Monte Gallo (al

cui interno ricade lo Zen) si fondano sulla valorizzazione di emergenze ambientali e preesistenze storiche della Piana Colli “luogo di aggregazione attraverso un sistema di connessione –il parco- con i giardini storici e le borgate”. In particolare lo Zen, “area attualmente degradata (anche socialmente) verrà relazionata con l’intorno attraverso la realizzazione di strutture e di servizi che costituiranno un forte elemento aggregante. Così il parco urbano, con i giardini e le ville storiche, le aree destinate allo sport e al tempo libero, nonché un servizio veloce ed efficiente di collegamento rappresentato dalla nuova linea tranviaria faranno sì che tale realtà, finora emarginata, potrà finalmente integrarsi con il resto della città”.

Successivamente l’idea del parco urbano, che potrebbe mettere lo Zen al centro del collegamento tra ville, si è affievolita. Le aree verdi che lo costituiscono, già oggetto di costruzione abusiva diffusa, è stata considerevolmente impoverita dalla variante che permette la costruzione del centro civico-ipermercato al fondo Raffo.

Attualmente la strada che al Comune sembra più praticabile è l’intervento puntuale di sistemazione di piccole aree, come i giardini di recente realizzati con materiali di recupero a Danisinni e a Brancaccio, che sembrano favorire pratiche di riappropriazione e di partecipazione.

L’idea di eliminare la circonvallazione è largamente condivisa, per reintegrare il quartiere negli attraversamenti urbani. Prevale nel PII una soluzione di compromesso, una rotonda per l’attraversamento dello Zen in direzione Mondello.

Comunque, nell’opinione corrente il passaggio in proprietà è visto come panacea, per riqualificare e dare uno statuto agli spazi privati e pubblici, come già avvenuto per ZEN 1 e altri quartieri popolari.

Interventi in corso

L’Iacp sta realizzando con fondi regionali un progetto di recupero del 2004 relativo all’isola E3, mai completata e bruciata, all’interno della quale saranno ricavati 122 alloggi (contro i 235 inizialmente previsti), una piazza interna alberata, su cui si aprono una biblioteca, asilo, poliambulatorio, negozi, uffici (*Figura 1*). Il progetto non è accettato da Gregotti, perchè contraddice la logica iniziale, chiudendo l’isola come un baglio-fortezza.

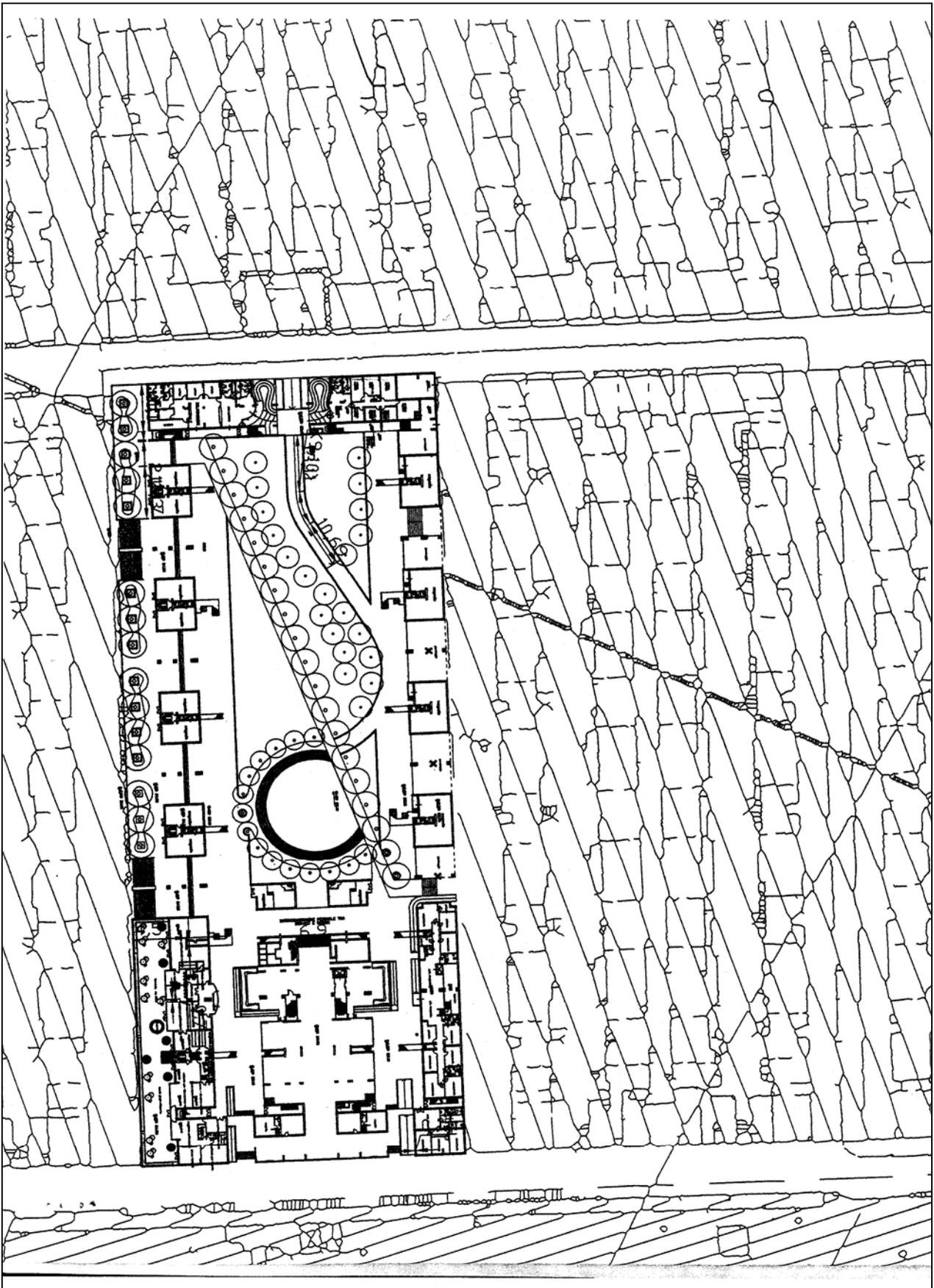


Figura 1 - Progetto IACP per l'isola 3E

Il PII programma integrato d'intervento (a cura dell'ufficio Progetti speciali dell'Assessorato comunale all'Urbanistica), finanziato con fondi Gescal del 2000 e rifinanziato nel 2005, prevede in variante 12 progetti di nuove infrastrutture parcheggi viabilità aree verdi centri sociali e altre strutture di utilità collettiva nel quartiere S. Filippo Neri (ex Zen), sette dei quali privati (di pubblica utilità) in aree private esterne allo Zen: servizi per anziani, ristorante, pub discoteca, piscine e palestre, centro medico sportivo, strutture turistico-alberghiere (Figura 2). L'intervento pubblico è solo interno allo Zen, e consiste in cinque sistemazioni di arredo urbano verde. Si ribadisce la contrapposizione tra quartiere e il suo intorno, sottoposto alle pressioni della speculazione.

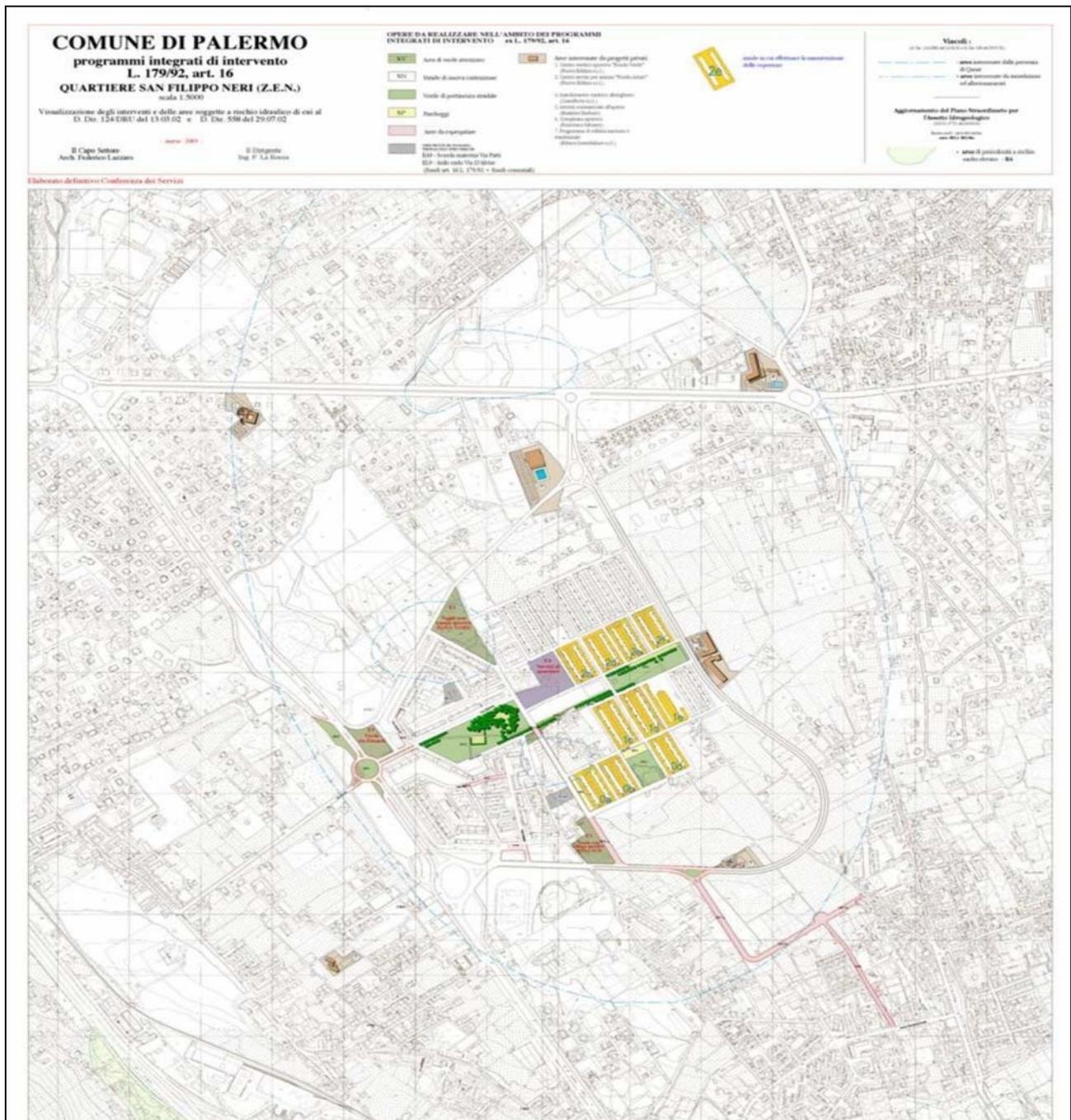


Figura 2 - Programma Integrato di Intervento 2005

Attualmente due progetti di Zamparini, adottati in variante nel dicembre 2006, interessano le adiacenze del quartiere: Il centro di municipalità e ipermercato nel fondo Raffo, e il nuovo mega

centro sportivo, da realizzare abbattendo il velodromo. Entrambi in contrasto con specificità territoriali, con principi di sostenibilità urbana, e con il comune buon senso, minacciano di aggravare l'esclusione dello Zen.

ESPERIENZE DI SOSTENIBILITÀ NELLE PERIFERIE

Molto è stato fatto e proposto per attivare processi sostenibili nei casi di costruzione di nuovi quartieri dalle caratteristiche ecocompatibili. L'approccio ecologico alla progettazione sta lentamente divenendo una questione etica non più prescindibile : le Eco-Towns o Eco-suburbs progettate per avere un impatto minimo sulle risorse naturali sono state create ovunque¹ e l'analisi dei principi utilizzati e degli esiti a lungo termine della progettazione devono costituire uno studio costante per trarne efficaci strategie urbane per il futuro.

Declinare la sostenibilità nei confronti di aree suburbane esistenti e altamente problematiche come quella presa in considerazione però non è semplice. Andrebbe anzitutto valutata la sostenibilità dell'area presa in esame seguendo le tre principali categorie della sostenibilità economica, sociale, ambientale.

L'intervento quindi dovrebbe obbligatoriamente passare attraverso alcune basi da porre da parte dell'Amministrazione locale, quali la partecipazione popolare, la politica immobiliare, adatte politiche dei trasporti (privilegiando i trasporti pubblici e mirando alla diminuzione dei tempi di percorrenza tra centro e periferie), l'incentivazione di interventi di recupero edilizio con materiali ecocompatibili, l'applicazione di metodi di riduzione, riuso e riciclo dei rifiuti ed infine una strategia di ampliamento degli spazi verdi che possa riconfigurare le aree degradate anche dal punto di vista estetico.

Un intervento ad ampio spettro d'azione da citare tra le *best practices* mirate alla sostenibilità è stato condotto nella città di Curitiba, Brasile, dove a partire dalla formazione di politiche urbane mirate alla salvaguardia del territorio, allo sviluppo economico e alla promozione sociale² si è resa possibile la realizzazione di strategie integrate di sviluppo.

Il primo fronte d'azione è stata la politica della mobilità, attraverso le *avenidas estruturais* che favoriscono il trasporto pubblico, studiato anche in termini di risparmio energetico. Nel '75 è stata creata la Città industriale di Curitiba, multifunzionale e obbligatoriamente priva di industrie inquinanti. Dalla fine degli anni '80 la città si è arricchita di un complesso sistema di verde ed ha assunto per tutti il ruolo di città ecologica, di cui gli abitanti sono coscienti ed orgogliosi. L'educazione ambientale viene costantemente praticata.

Dal 1995 il processo di pianificazione urbana viene completato da un progetto di monitoraggio della qualità di vita della città che opera attraverso indicatori ambientali, di trasporto, sanitari, abitativi e di sicurezza.

Nei sobborghi esistenti resta comunque difficile, a causa della frammentazione della proprietà e della mancanza di fondi pubblici, attuare strategie ecologiche di largo respiro ma piccoli cambiamenti possono dare non tanto vantaggi economici quanto ricadute sociali nel senso occupazionale e di appartenenza al luogo.

1. Alcuni esempi tra i più conosciuti sono: Village Homes, California; Ecolonia, Paesi Bassi; Halifax, sud Australia; Orebro, Svezia ;Beddington (Bedzed), Londra; Hammarby Sjostad, Stoccolma ;Egebjerggard a Ballerup, Copenhagen; Findhorn, Scozia.

2. Nel 2001 E' stata emanata la legge federale n.10.257 denominata Statuto della Città che dà la possibilità di realizzare interventi concreti per combattere la segregazione socio-spaziale che caratterizza le città brasiliane.

Passando dalla scala della pianificazione e gestione urbana o suburbana alla scala della progettazione urbana troviamo molti esempi di interventi di “chirurgia urbana”, che sfruttano l’esistenza di ampi spazi liberi per trarne vantaggio riconnettendo tessuti, densificando ed introducendo nuovi usi³.

Per una proposta di riuso delle aree di scarto al fine della costruzione della sostenibilità della periferia prendiamo in considerazione alcuni progetti ed alcune realizzazioni mirate al recupero. In particolare al riciclo dei rifiuti urbani come risorsa in grado di generare sensibilità all’ambiente, occupazione, miglioramento fisico delle aree.

Centro di riciclo creativo a Reggio Emilia

E’ la concezione del recupero del rifiuto che detta il passo nel progetto del Centro di riciclo Creativo (Re-Mida) voluto dall’Amministrazione Comunale di Reggio Emilia nel ’96, dove viene data la possibilità alla popolazione infantile della città di rielaborare gli scarti, tutto ciò che avanza dal ciclo economico produttivo per contribuire a creare e diffondere la cultura del recupero inteso nel senso più ampio possibile.

Di recupero infatti si può parlare anche nel riuso di un suolo marginale, di un frammento del paesaggio, strutturato per negazione dai bordi delle realtà limitrofi : il cimitero monumentale , un asse carrabile a scorrimento veloce, un torrente, ed un non-tessuto urbano di sfrangiamento, area a lungo abbandonata. Qui si inserisce un progetto strutturato attraverso un percorso percettivo che conduce il visitatore adulto al verde ed all’esperienza del bambino. La struttura parzialmente interrata contiene ambienti per l’arrivo e lo stockaggio del materiale da riciclare, atelier di rielaborazione ed una sala espositiva degli elaborati.

Il parco delle risorse a Napoli

La seconda proposta deriva direttamente dalle direttive italiane e del consiglio d’Europa (d.l.22/97, 91/156/Cee e 91/689/Cee) in materia di rifiuti, che danno come priorità la riduzione della produzione, il recupero materiale e/o energetico e lo smaltimento sicuro dei rifiuti. Il progetto esaminato concentra in un unico luogo gli impianti per lo smaltimento ed il recupero di rifiuti e un centro di didattica ed informazione sulla raccolta differenziata e sul mercato delle materie prime/secondarie. L’estesa area agricola contenuta nel perimetro del progetto è destinata inoltre ad accogliere attività di agricoltura sperimentale che utilizza rifiuti rielaborati attraverso il compostaggio.

Orti urbani

Una valida alternativa per le aree verdi periferiche – spesso superfici degradate – è la creazione di orti urbani ceduti ai privati per la coltivazione. L’esperimento, già portato avanti con successo in molte città italiane, comporta un modesto investimento da parte delle Amministrazioni (spianare e ripulire piccoli spazi da attrezzare anche solo con utenza idrica ed elettrica), ha dato ottimi risultati in ambito sociale, permettendo di ritrovare un rapporto con l’ambiente naturale e nel caso degli anziani determinando occasioni di relazioni interpersonali e stimolando l’attività fisica. Inoltre gli orti urbani aperti ai visitatori possono svolgere funzioni didattiche promuovendo la sensibilizzazione all’ambiente.

3. A Leicester, Inghilterra il governo locale è intervenuto nella manutenzione del patrimonio edilizio suburbano con strategie per aumentare l’efficienza energetica.

Cambio verde

Programmi come il Cambio Verde,(ancora a Curitiba) si svolgono nell'ambito dell'educazione ambientale. Viene portato avanti da un gruppo di educatori ambientali della municipalità locale che selezionano famiglie a basso reddito. A loro viene proposto il compito della raccolta differenziata dei rifiuti e per questo servizio ottengono in cambio buoni per l'acquisto di frutta e verdura. I rifiuti raccolti vengono riciclati in apposite industrie e i proventi sono destinati alla promozione o al sostegno di programmi sociali.

Autorecupero ecocompatibile

Da citare infine la formula dell'autorecupero, che il Lazio ha regolamentato con la legge regionale n°55/1998 e che permette di recuperare patrimonio immobiliare abbandonato attraverso la collaborazione sia finanziaria che progettuale tra l'istituzione pubblica e le cooperative formate dagli stessi abitanti. In particolar modo per la riqualificazione di quartieri periferici a Roma gli interventi sono stati ispirati a criteri di eco-compatibilità, risparmio energetico e criteri di bioedilizia, in forme di lavoro partecipate. Con questo metodo sono già state realizzate tre scuole e diverse decine di appartamenti in vari quartieri romani in stabili già occupati dai senzatetto.

CONCLUSIONI: IDEE PER UN RECUPERO SOSTENIBILE ALLO ZEN

Il nuovo viene dai luoghi marginali

Lo Zen trova le sue risorse nella sua incompiutezza che ha prodotto aree di scarto utili a costruire sostenibilità. Ci sono aspetti nei luoghi deboli che si traducono in punti di vantaggio per il cambiamento, come la compresenza di gruppi sociali eterogenei portatori di culture diverse. A condizione che lo spazio urbano sia spazio di relazione.

Il vandalismo

Può essere interpretato come illegalità, protesta, gioco irresponsabile, trasgressione, ma è principalmente la reazione ad un ambiente già degradato; quindi è prioritario eliminare i segnali di degrado perché innescano l'intervento vandalico.

In quest'ottica la riqualificazione formale e risemantizzazione degli spazi diventa prioritaria, per le retroazioni positive che produce. Meglio se gli abitanti, consultati preventivamente, si possano identificare con gli interventi perché ne sono partecipi.

Contro l'isolamento

L'isolamento può essere spezzato ricostruendo le relazioni urbane, ridando attualità alla trama dei vecchi percorsi che attraversavano la campagna. Un ridisegno della municipalità era stato avviato dieci anni or sono dal comune incaricando un gruppo di paesaggisti di studiare il reticolo delle acque e di percorsi che strutturava il territorio.

Gli orti urbani

Per le possibilità che aprono in senso sociale, ambientale ed economico sembrano un'alternativa praticabile allo Zen, considerata anche la grande disponibilità di terreni in abbandono. Alcune iniziative di coltivazione di orti sono state già avviate spontaneamente dai pochi immigrati per procurarsi essenze non reperibili sul mercato locale. L'attività andrebbe promossa anche per gli anziani.

Assegnare una porzione di terreno alle cure di un privato poi rientra nella logica del possesso che in Sicilia è molto forte, come mostra la tendenza a chiudere, recintare appropriarsi anche degli spazi pubblici ; al contrario l'assenza di senso urbano dei luoghi porta alla scarsa considerazione di ciò che è pubblico. Inoltre l'attività potrebbe essere integrata da una parte con il riciclo dei rifiuti organici nei sistemi di compostaggio e dall'altra con un'attività didattica attraverso l'obbligo all'apertura per i visitatori.

Il rifiuto come risorsa

In ambito locale infine andrebbero attivate delle microeconomie di scala negli spazi di risulta che normalmente divengono ricettacoli di avanzi, ed ancor più incisivo sarebbe un intervento basato sul riciclo dei rifiuti.

In questo senso si potrebbe proporre la creazione di un piccolo parco industriale del recupero e del riciclo che in una filiera di piccole dimensioni riunisca stoccaggio e industrie dedicate al riciclo dei rifiuti integrato con un centro di educazione ambientale con ricadute in senso sociale ed occupazionale.

Riferimenti bibliografici

AA. VV. , *Il centro del margine. Standard di vita in un quartiere del centro storico di Palermo*, a cura di Capursi V. e Giambalvo O., Franco Angeli, Milano 2006

GALANTE P., “Parco delle risorse. Proposta per lo smaltimento integrato dei rifiuti solidi urbani nella provincia di Napoli”, *Paesaggio Urbano* n.6, 2005

MICHIELETTO R., “Orti urbani: un’idea metropolitana” *Acer* n.1, Milano 1997

Municipio di Palermo Variante Generale al PRG adottata nel 1997, approvata nel 2002

PRAT A., GURNEY A. “ Il rinnovamento sostenibile nelle aree suburbane inglesi”, *Urbanistica* , n.112, Roma 1999

ROCIO MORAIS DO ROSARIO M. “Curitiba: la sfida della città sostenibile” .”, *Urbanistica* , n.125 , Roma 2004

TRUSIANI E., “La politica urbana in Brasile: strategie nazionali e politiche locali.”, *Urbanistica* , n.125 , Roma 2004

Università degli Studi di Palermo, Corso di Laurea in Pianificazione Territoriale Urbana e Ambientale, Giornate di Studio sul quartiere ZEN a Palermo, 4, 5 e 11 maggio 2006